

Via Dogana

RIVISTA DI PRATICA POLITICA n. 75 • dicembre 2005

SESSI E GENERAZIONI

Guardare indietro
di Vita C. (rubrica)

USARE LA MEDIAZIONE MASCHILE
di Lia Cigarini

GIOCO A TRE *di Ida Dominijanni*

UN CONFRONTO IN LIBERTÀ
Uomini e donne a convegno a Parma
di Marco Deriu

BABILONIA A SAN BERILLO
di Nino De Cristofaro

"I PREZIOSI LUOGHI ACCANTO"
di Gianni Ferronato

UOMINI CHE CAMBIANO?
Dove – come – quando
di Pasqua Teora

MA LUI NON SI È PRESENTATO
di Laura Minguzzi

Lettere a Via Dogana

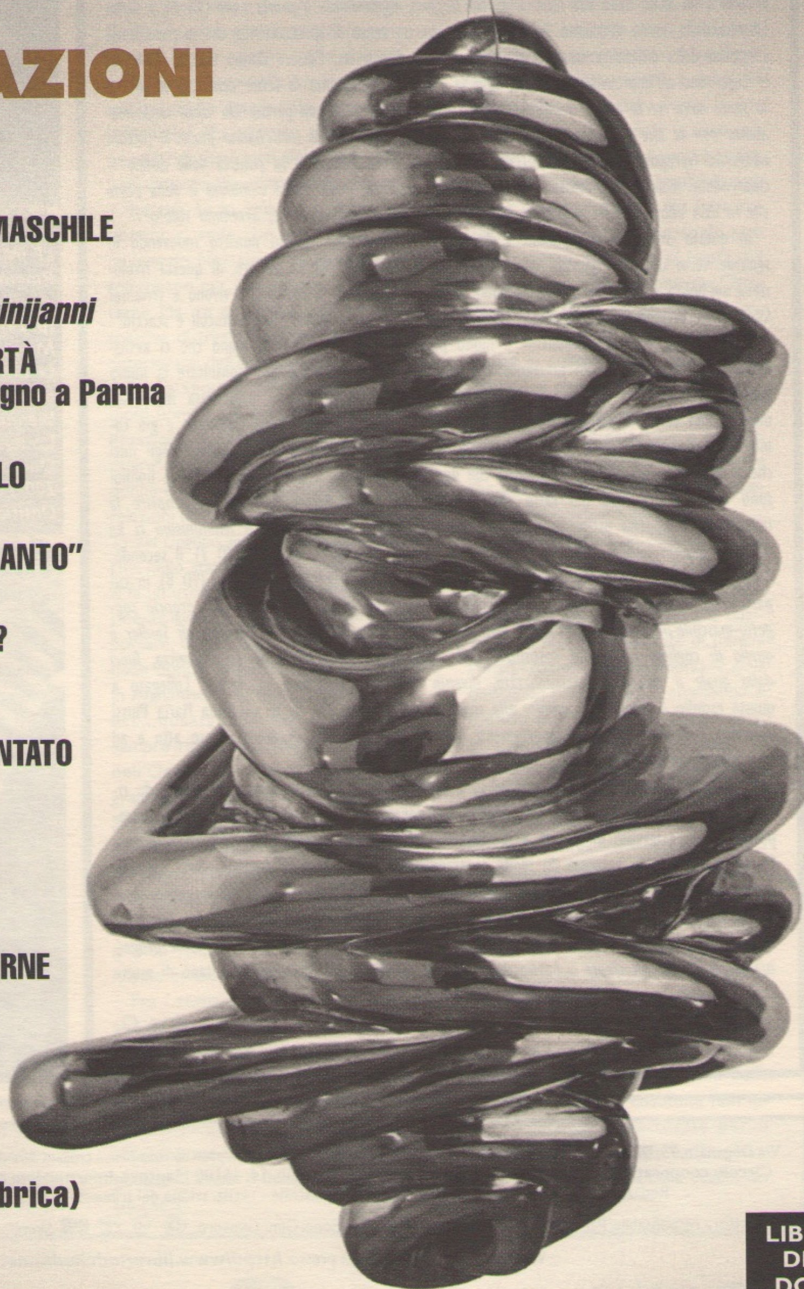
LIBERAMENTE ALTROVE
di Liliana Rampello

IL RAGIONARE DELLA CARNE
di Giuliana Carugati

LA COSTOLA E IL POMO
*di Elisabetta Marano
e Luciano Sartirana*

Ai libri non si resiste
di Liliana Rampello (rubrica)

Le radici cristiane?



**LIBRERIA
DELLE
DONNE**
Via Calvi, 29
Milano

Uomini che cambiano?

dove - come - quando

DI DI PASQUA TEORA



Lavorando da più di venti anni soprattutto in campo clinico e in minor misura in ambito formativo con tanti uomini e con tante donne, ho sistematicamente la possibilità di accogliere innumerevoli storie e vicende vive riguardanti l'evoluzione, la crescita, la trasformazione delle persone, uomini e donne, e dei loro sistemi di appartenenza. Il superamento di *impasse*, stereotipi culturali e familiari si rivela, in ogni caso, meccanismo capace di liberare grandi energie di rinnovamento e riposizionamento nelle varie realtà umane di appartenenza che storicamente nascono, crescono e chiedono innovazioni.

Senza velleità specialistiche, ma con autentico interesse per le persone che si mettono in discussione in cerca di cambiamento, cercherò di riconoscere e descrivere alcune delle misteriose circostanze che possono favorire, nella relazione tra uomo e donna, processi di integrazione ed evoluzione a volte per davvero, altre solo apparenti. In particolare esplorerò e rifletterò su un tema delicato e importante che a noi donne, di questi tempi, sta particolarmente a cuore: come cambiano gli uomini quando entrano in relazione con realtà, gruppi a prevalenza femminile.

Nella mia esperienza professionale, alcuni di essi, nel corso del loro cammino, sono entrati a far parte casualmente di gruppi di donne con le quali avevano in comune problemi di separazione, di ricominciamenti, di paura del nuovo, di gestione dei figli in assenza e in alternanza con l'altro coniuge separato. Trovo interessante segnalare che, in diversi casi, si siano formati, si formano gruppi spontanei di autosostegno in cui gene-

ralmente sono presenti al massimo uno o due uomini ma sempre a maggioranza di donne. Ragazze single o separate, madri o no, sempre con problemi relazionali e fuori dalle classiche architetture familiari. A detta degli uomini, alcune di loro sono capaci di energizzare parti o atteggiamenti in cui essi si possono più facilmente riconoscere: le *transfughe*, quelle che conoscono abbastanza bene l'universo maschile, al punto da non temerlo né screditarlo. A loro avviso sono donne un po' scanzonate, dirette, curiose, comunque donne affettuose, disponibili, accoglienti, non necessariamente interessate sul piano sessuale agli uomini del gruppo. In gruppi come questo, e mi risulta che spontaneamente qua e là ne stiano sorgendo, alcuni uomini imparano a prendere confidenza con la loro capacità di prestare attenzione o migliore attenzione alle proprie e alle altrui emozioni, a mettersi nei panni delle donne, a tentare di calarsi nei complessi ruoli femminili. Con varie espressioni, gli uomini intervistati dicono che hanno imparato ad ascoltare, al di là del "*canto dell'uccello*", il proprio corpo, spesso *schiaivo d'ormone* e molto meno in cerca *d'amore*. Come alcuni hanno raccontato, «È stato come fare l'*Erasmus* senza essermi iscritto all'università, è stato come andare in un mondo di cui sapevo... ma di fatto non avevo ancora conosciuto l'essenza».

Sabato scorso sono andata a comprare stoffe presso lo spaccio di un magazzino di confezioni di *prêt-à-porter* di una famosa griffe italiana in Bergamo e, ai due uomini gentilissimi addetti alla vendita, ho

chiesto a bruciapelo più o meno così: «Ma voi ritenete di essere così attenti e sensibili verso le signore per carattere, perché lo siete sempre stati, o eravate diversi da così e poi, per qualche motivo, a un certo punto lo siete diventati?»

Uno si è un po' impacciato ma l'altro ha risposto con generosità e indicando il collega: «Lui è così di carattere, io invece ho imparato da lui... No, scherzo... Sa, a lavorare tutti giorni con 25/30 donne... a essere permaloso e attaccabrighe come ero quando ero più giovane e facevo il lattoniere... Eravamo tutti uomini... può immaginare, sempre a beccarci e a combattere per ogni cosa. Qui c'è un altro livello, un'altra sensibilità... s'impara con loro e con loro non si chiude mai, bisogna stare attenti perché ci tornano su sulle cose e riaprono la questione non so per quante volte. Ma a parte tutto, a stare vicino a lui, il mio collega, che è così calmo, attento... mi ha aiutato... ho pensato che se ci riusciva lui ci potevo riuscire anch'io!».

Ancora due convenevoli e poi li ho salutati, sono uscita mentre anche l'uomo con cui mi ero intrattenuta usciva per andare in una libreria che conosco. È in provincia, la libreria, ma si muovono anche dal centro della città per andare in questo ben più che semplice negozio di libri: è bar, salotto delle zie, crogiuolo di chiacchiere, risate, aperitivi e torte fatte in casa. Un forte richiamo soprattutto per le donne ma sempre più anche per gli uomini, generalmente persone che si attraggono per affinità e valori comuni. Fuori dallo spaccio ho deciso di presentarmi e ho chiesto al commesso se accettava che gli facessi altre domande perché stavo

lavorando a un articolo che riguardava il cambiamento degli uomini quando entrano in relazione significativa con universi a prevalenza femminile, e lui ha accettato. Secondo lui, uomo di circa quarant'anni, di aspetto gradevole, di cultura media, sposato, lavorativamente occupato, con due figli: tra uomo e donna, al giorno d'oggi, non ci sono differenze! C'erano, eccome se c'erano, al tempo dei suoi genitori e dei suoi nonni ma adesso: «Entrambi lavoriamo, entrambi sappiamo fare tutto in casa e siamo ugualmente responsabili verso i figli...».

Io gli chiedo se da ragazzo era già abituato a tenere in ordine la sua roba, a cucinare, a lavare, a stirare, e lui perentorio: «No, certo! Mia madre faceva tutto per me, completamente!». Si ferma e legge sul mio volto la domanda senza parole: «Ma come è potuto avvenire questo cambiamento?», e lui: «La mia mamma, prima che mi sposassi, mi ha chiamato da parte e mi ha detto: quello che la mamma ha fatto per te non potrai chiederlo o aspettartelo da tua moglie, ricordati, io sono tua madre, lei sarà tua moglie! Dovrai aiutarla e sostenerla in tutto, lei lavora come te e quando avrete figli dovete continuare ad aiutarvi ed essere vicini!».

L'uomo ha lasciato intendere che la madre gli avesse parlato con amore e regalità, il fuoco della madre aveva toccato il suo cuore e lui aveva perfettamente capito, aveva accolto il messaggio d'amore. Gli ho chiesto se tra sua madre e la propria fidanzata si era poi sviluppato un buon rapporto e lui ha risposto: «Sì, bellissimo!».

Non molto tempo fa ho realizzato che esiste un altro comun denominatore tra gli uomini che vengono in psicoterapia cercando cambiamento: è l'esperienza, nella coppia, di aborto sia spontaneo, sia volontario. Essi, di aborto non parlano direttamente, vien fuori così per caso oppure su domande dirette. Apparentemente tenderebbero, di fronte alla scelta, a passivizzarsi, ma nel profondo sembra attivarsi in loro una sorta di destrutturazione degli stereotipi ance-

strali che, in decorso positivo, si fa sofferente preannuncio di profondi e proficui cambiamenti.

Qualche ora fa, sempre a caccia di dati che mi confermassero che tipo di cambiamento si attiva negli uomini nella relazione con universi a prevalenza numerica di donne — che vada appunto nella direzione più generale e metaforica, del multilinguismo, dell'integrazione culturale, dell'accoglienza del diverso da sé — ho chiamato una mia cara amica, responsabile di una scuola-nido della nostra città, la quale è quotidianamente a contatto con giovani genitori, entrambi lavoratori, di estrazione socioculturale medio-borghese e tutti alle prese con la difficilissima gestione fami-

Pasqua Teora vive e lavora a Bergamo. Attraverso alcune colleghe e dopo uno dei seminari su mistica e politica a Orvieto, si è avvicinata alla politica della differenza sessuale, scoprendo la forza creativa della "differenza attivo-verso" che dà voce a quello che "faccio da sempre, con le sorelle, amiche, vicine di casa...". La sua attività professionale come terapeuta le offre un osservatorio privilegiato per quello che succede tra uomini, donne e anche bambinile (vedi VD 71 e 72).

liare, ovunque, là dove non sia più in vigore un sistema familiare basato sulla netta divisione dei ruoli tra padre e madre né vi siano nonni disponibili ad aiutare figli e nipoti.

Secondo la mia amica direttrice, il cambiamento in questi uomini c'è, ma soprattutto in termini di comportamenti e atteggiamenti di superficie, acquisiti verso i propri figli e la moglie. Più che altro tali modifiche paiono conseguenza del cambiamento delle giovani donne le quali, là dove scelgono di avere famiglia e contemporaneamente lavorare, continuano anche a comandare in casa, lei dice, come la maggior parte delle nostre antenate e ad assumersi, di conseguenza, la stragrande maggioranza di respon-

sabilità. Sembra che le donne giovani e meno giovani, per una sorta di necessità, rimangano fortemente legate alle madri, un filo diretto così stretto da impedire l'auspicato processo di individuazione e differenziazione delle nuove generazioni dagli stereotipi materni spesso molto limitanti. Poiché sono culturalmente emancipate e lavorano, diversamente dalle madri, si legittimano per esempio a fare una nuotata, piuttosto che a uscire con un'amica o ad andare al corso di questo o di quello. Pare però che, per lasciare a casa il marito con i bambini, preparino in anticipo la cena per tutti, così, secondo le giovani mogli, i mariti non si devono sbattere e non vanno in confusione perché, in quanto uomini, non riuscirebbero a fare troppe cose tutte insieme. A questo proposito, un giovane single intervistato mi ha fatto notare che, secondo lui, il controllo che a volte le donne esercitano, resistendo stoiche in questa visione dell'uomo, in realtà nasconde una strategia, di certo inconscia e faticosissima, ma efficace: controllano i mariti mantenendosi indispensabili e praticamente superiori all'uomo. Secondo lui, basterebbe lasciare più responsabilità all'uomo, allontanandosi, senza pretendere che egli svolga quegli stessi compiti esattamente come la moglie espertissima... è abituata a fare.

Sempre dall'osservatorio della mia amica, che incontra famiglie cosiddette normali e intrattiene con i genitori relazioni significative e prolungate nel tempo, il cammino di avvicinamento tra le due culture maschile e femminile è appena iniziato e sarà lunghissimo. Per ora, nella maggioranza dei casi, ciò che sta avvenendo è assolutamente di superficie.

Va anche riconosciuto che alcuni uomini nel difficile cammino di ritrovamento di se stessi e del superamento del vincolo ancestrale della "fedeltà al padre" e al modello patriarcale possono dover passare e ripassare attraverso traumi che hanno segnato le loro infanzie e, di conseguenza, sperimentare atteggiamenti tra loro anche molto contraddittori,

per esempio anche là dove siano pur capaci di cooperare ampiamente con le loro mogli per famiglia e casa. In certi casi, alcuni, e ripeto alcuni, magari per turni di lavoro a rigidissimo incastro con la consorte, giocoforza si trovano costretti a imparare a fare tutto (veramente tutto) per i figli e per la casa, proprio come fossero donne e poi, come per riaffermare la loro *maschità*, si trovano, transitoriamente o meno, a fare abuso di alcol, a maltrattare e umiliare le mogli, ad andare regolarmente a puttane, magari con i travestiti, magari utilizzando la vettura con installati i seggiolini per la totale protezione del bebè.

L'estate scorsa, sul lungomare dove ho trascorso una vacanza di riposo con mia madre, c'erano cinque o sei banchetti di ambulanti extracomunitari che vendevano regolarmente indumenti e cose varie. Era evidente che uno di questi lavorava ben più degli altri e a gestirlo, stranamente, un ragazzone di 12/13 anni. Ho parlato un po' con

lui che si esprimeva in un sufficiente italiano ma soprattutto con modi dire, gestualità, espressioni che facilitavano il contatto. Ogni volta si liberava una scheggia di relazione, si, mediata dal gioco dell'acquisto e della contrattazione, ma lui aveva qualcosa di più, qualcosa di speciale. Gli altri lo tenevano d'occhio con rispetto, era il più bravo di tutti. Tra una *pashmina*, una maglietta e un panta-pinocchietto gli ho chiesto: «Dove hai imparato a esprimerti così, a scuola?», e lui: «No, a me, mi hanno insegnato le donne!».

E io mi domando: agli uomini conoscere il simbolico femminile serve, servirà a farci comprare più disinvoltamente ciò che loro vorranno venderci e farci passare per buono, o cos'altro? Non so, serve aver fiducia in noi stesse e nell'altro e lavorare insieme, responsabilmente nella direzione del reciproco interesse, della reciproca accoglienza ed empatia.

Gli uomini cambiano, le donne cambiano... Forse è il sistema complessivo che sta cambiando, e in

un'epoca che sta alla frutta, ma – come si diceva alla nostra riunione, scherzando, ma facendo anche sul serio – «non dobbiamo dimenticare che la frutta è buona!». Se si sta chiudendo un'epoca vuol dire che forse è in atto un cambiamento più che culturale, antropologico: quando allo stesso sistema andava bene la famiglia patriarcale e benissimo il sistema maschilista, questo, con le proprie eccellenze e i propri orrori, è stato in grado di mantenersi e riprodursi più o meno uguale nei secoli e nei millenni. Ora, nell'attuale sistema socio-economico-finanziario, basato sul consumismo coatto, la velocità e la globalizzazione dei mercati, sembra che serva qualcos'altro e il bello è che, da un lato ci sembra di saperlo – *il qualcos'altro* – ma dall'altro, sappiamo benissimo che, poiché nulla è certo, siamo in transito verso mete che non conosciamo. Siamo in mare aperto e, per fortuna, a tante donne e a tanti uomini è rimasto il senso della scoperta e dell'avventura. ●

Ma lui non si è presentato

DI LAURA MINGUZZI



Notte di san Lorenzo, 10 agosto, arriviamo (Marina Santini, Laura Minguzzi e marito) dopo una decina di ore di macchina, da Milano, alla piazza del paese di Capracotta. È un posto nuovo per me, centro Italia, montagne, boschi, laghi artificiali, vasti orizzonti sopra le cime, la Maiella, le Mainarde, il monte Capraro... Sono piena di aspettative. Antonio del Muc (acronimo di Movimento uomini casalinghi), mi ha invitata a partecipare al programma di *Vivere con cura, la montagna e i suoi doni*. Antonio è un turnista del Circolo

della Rosa, di cui io sono presidente, ed è lì che sono avvenuti i nostri scambi. In cucina, dove lui aiuta le cuoche, serve in tavola e fa conoscere i prodotti naturali delle sue montagne. Al Circolo, dove ha organizzato incontri di riflessione sull'essere uomini. Sono tentata da questa idea. Il mondo che descrive mi ricorda la mia infanzia, un mondo che mi suona arcaico, in campagna con mia madre che faceva il bucato con la cenere e in casa si consumavano solo prodotti naturali e di produzione propria. Una modalità di vita pre

modernizzazione dell'Italia. Mi pare un modo di rendere omaggio a mia madre e di creare un ponte fra il mio passato e il mio presente. Così decido di far conoscere il nome e la pratica dei nostri luoghi, cioè della Libreria delle donne e del Circolo della Rosa, e i nostri libri, a Capracotta. Già, perché, mi spiega Antonio, "il nostro motto *Vivere con cura* è una citazione tratta da Carla Lonzi", e questo per me suona come una garanzia che buone letture sono state percorse e assimilate. L'assessora alla cultura e al turismo